SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MAGGIO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.» **(695)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 15, 18 e *passim*
ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 15
CONSOLI *(PCI)* 8, 18
FONTANA *(DC), relatore alla Commissione* ... 24
LEOPIZZI *(PRI)* 23
MARGHERI *(PCI)* 18, 20
ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 18
PETRILLI *(DC)* 2
ROMEI Roberto *(DC)* 3
URBANI *(PCI)* 21, 25
VETTORI *(DC)* 4
VOLPONI *(PCI)* 19

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.» (695), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.», già approvato dalla Camera dei deputati.

Iniziamo i nostri lavori non senza prima ringraziare il ministro dell'industria Altissimo ed il sottosegretario Orsini. Quest'ultimo seguirà tutti i nostri lavori, mentre so che il Ministro dovrà allontanarsi prima per altri impegni ma apprezziamo molto la sua presenza all'avvio del dibattito perchè si tratta di una legge indubbiamente molto importante, che esaminiamo in sede deliberante.

Ricordo che la relazione del senatore Fontana è stata svolta nella seduta del 16 maggio in sede referente e che nella seduta del giorno successivo è stato richiesto il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

Diamo acquisita la relazione già svolta in sede referente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PETRILLI. Signor Presidente, vorrei fare un intervento molto breve, poichè sono d'accordo sull'approvazione del provvedimento. Desidero anche complimentarmi con il relatore per la sua relazione.

Vorrei limitare il mio intervento soprattutto all'articolo 5 del disegno di legge, sottolineando anche io, come ha fatto il relatore, la eccezionalità del provvedimento per l'intervento della GEPI in zone del Centro-nord; fatto, questo, giustificabile da una situazione particolarmente grave di alcune aziende localizzate a Novara, Arezzo e Terni. Dico subito di conoscere meglio la situazione di Arezzo perchè ho l'onore di rappresentare questo collegio, ma mi risulta che anche negli altri casi la gravità della situazione sia stata riconosciuta tale anche dal Governo, ed è fortemente sostenuta dall'azione convergente di tutte le forze politiche e sindacali locali.

Purtroppo il Mezzogiorno del paese continua ad essere caratterizzato da una situazione economica di grande povertà e non consente quel minimo di decollo industriale che sarebbe sufficiente e che, misurato nei fatti, dà un divario di reddito e di tenore di vita ben noto. Ma anche nel Nord e nel Centro Italia stanno entrando in crisi piccole e medie imprese; in alcuni casi si tratta di imprese non piccole, con molte centinaia di occupati. Debbo dire che il loro stato di crisi ha delle conseguenze molto pesanti sulla economia e sull'occupazione di

territori che, almeno fino a poco tempo fa, erano caratterizzati da una situazione di relativo benessere. Dobbiamo approvare quindi il provvedimento per aiutare una possibile ripresa aziendale o una possibile riconversione verso attività più valide e stabili.

Resta però ben presente, signor Presidente e colleghi, il problema del rifinanziamento della GEPI, perchè questa società è al limite delle possibilità flnanziarie, e al suo accresciuto onere di intervento questo disegno di legge non provvede (almeno per il caso di Arezzo e di Terni, perchè l'ultimo articolo, il n. 10, fa riferimento al solo caso di Novara). Quindi affronteremo questo problema quando discuteremo del riordino della GEPI: il che mi auguro avvenga prossimamente.

Infine convengo con la proposta del relatore sulla possibilità di formulare un ordine del giorno nel quale sia sottolineata l'esigenza che gli investimenti conseguenti ad azione di riconversione, previsti da questo disegno di legge, siano effettuati nell'ambito territoriale in cui gli smantellamenti industriali si sono verificati, così da rispettare il contenuto economico e occupazionale, oltre che la vocazione produttiva, dei territori colpiti.

ROMEI Roberto. Le ragioni che suggeriscono l'opportunità di conferire un *iter* parlamentare rapido al disegno di legge in esame sono state espresse con molta precisione e puntualità dal relatore e quindi non ritengo opportuno riprenderle. Del resto le stesse ragioni, come ha rilevato il Presidente, sottostanno alla decisione della Presidenza di assegnarci questo disegno di legge in sede deliberante.

D'altra parte non vanno sottovalutate le pressanti premure che le imprese interessate, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e i responsabili degli enti locali operanti nei territori coinvolti stanno rivolgendo al Parlamento perchè questo disegno di legge venga approvato con la massima sollecitudine.

Dobbiamo farci carico di queste sollecitazioni perchè riflettono un indiscutibile stato di necessità.

Tali premure rispondono ad un oggettivo stato di necessità sia per quanto riguarda la parte del disegno di legge relativa al prepensionamento e alle altre misure per la siderurgia, sia per quanto concerne la deliberazione delle previste deroghe agli interventi della GEPI. Convengo con il senatore Petrilli che nell'accingerci a deliberare queste deroghe è necessario ribadire l'urgenza della riforma della GEPI al fine di assicurare ad essa maggior capacità operativa, attraverso il suo finanziamento, e chiarezza di ruolo.

Il proposto ricorso all'istituto del prepensionamento ha suscitato in tutti delle perplessità. Viene infatti spontaneo chiedersi se sia giusto, nel momento in cui si discute dell'allungamento dell'età pensionabile, operare invece per il suo accorciamento. Sempre nel merito di questo argomento interrogativi sono sorti in varie altre direzioni, per esempio se il prepensionamento nell'attuale regime pensionistico, che stabilisce un tetto di reddito entro il quale opera la pensione, il fatto di consentire agli attuali dipendenti del settore siderurgico di collocarsi in pensione a cinquant'anni sia accettato da quella parte di dipendenti delle aziende interessate che beneficiano oggi di un reddito superiore a quello previsto dal tetto delle pensioni.

È vero che essi hanno un certo lasso di tempo per presentare le domande (tre anni) ma è pur vero che, almeno nella fase iniziale, questi saranno scoraggiati dall'utilizzare l'istituto del prepensionamento. Altre osservazioni sono state fatte per quanto riguarda l'allineamento donna-uomo col conseguente divario di anni di anticipo a danno delle donne. Ma dette queste cose, che hanno sicuramente una loro plausibilità, arrivo ugualmente alla conclusione che, malgrado tutto, occorre definire con rapidità questo provvedimento. La necessità di ricorrere al prepensionamento, lo ricordava anche il relatore, è scaturita da una serie di considerazioni che vorrei brevemente richiamare. La concentrazione degli esuberi di manodopera, date le dimensioni delle aziende e la loro collocazione in particolari aree del paese, avrebbe provocato una situazione sociale praticamente ingestibile, in considerazione del fatto che il problema occupazionale veniva ad inserirsi in una situazione economica e sociale già gravemente compromessa. La seconda considerazione riguarda l'età dei dipendenti delle aziende siderurgiche, che è di circa 50-55 anni, rispetto alla quale una azione di riqualificazione di questo personale per una sua ricollocazione si sarebbe presentata di difficile praticabilità, nè d'altra parte va sottovalutato il fatto che all'istituto del prepensionamento sono ricorsi altri paesi europei, come la Francia, la Germania e gli stessi Stati Uniti, con molta più tempestività di noi.

Per quanto si riferisce alle esigenze di ristrutturazione del settore mi richiamo alla relazione del senatore Fontana. Concludo perciò questo mio intervento rivolgendo un invito a voler compiere tutti assieme uno sforzo per approvare il provvedimento in esame con la urgenza che merita, non solo per la risposta che comporta per i lavoratori operanti nel settore, ma anche perchè è destinato a creare le condizioni per la ripresa dell'attività produttiva in un settore strategico per l'economia nazionale. Credo che compiendo questo atto con la rapidità richiesta, oltre a rispondere ad una oggettiva esigenza, si facilita la ripresa del nostro lavoro intorno alla revisione della strumentazione legislativa in tema di politica industriale.

Queste sono le ragioni che mi portano a concludere che è opportuno approvare il disegno di legge così come è stato licenziato dalla Camera dei deputati.

VETTORI. Tenterò in un breve intervento di rispondere ad alcuni interrogativi che tutti ci poniamo e che io stesso mi sono posto dall'epoca in cui si è cominciato a parlare dei problemi della siderurgia e delle eventuali misure d'intervento o di razionalizzazione che il Governo italiano potesse proporre al Parlamento per poter affrontare una tematica che è diventata di carattere internazionale. Mi pare di poter ricordare che è la prima volta, forse un po' per colpa anche dell'inflazione, che abbiamo in deliberante in questa Commissione un provvedimento che comporti una spesa così rilevante. Da notare è anche la deroga fatta dalla Presidenza del Senato per usare questa procedura accelerante l'intera normativa, tenuto conto che mi pare si stia profilando l'opportunità di un'approvazione nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento e che quindi diverrebbe praticamente legge, per poter, già nell'anno 1984, operare nella direzione che ci si

ripromette. La motivazione dell'assegnazione in deliberante alla nostra Commissione mi pare di per sè stessa indicativa dell'importanza dell'argomento e della consapevolezza di tutte le forze politiche che un argomento apparentemente specifico, di notevole contenuto economico tecnico, ma avente così gravi conseguenze di carattere sociale, debba essere affrontato nella sua interezza nonostante gli interrogativi che possono suscitare certi tipi di intervento pubblico nella economia. A me pare che l'interrogativo principale sia quello se non esista una ipotesi che anche su altre eccedenze, su altre razionalizzazioni lo Stato debba intervenire in maniera analoga a quella che qui è stata articolata. Mi riferisco a un ricordo non molto lontano che riguardava la razionalizzazione del settore commerciale, della distribuzione in genere, di questo settore di attività inalienabile e vecchio come il mondo per quanto riguarda lo scambio dei beni. C'è stata, all'epoca del varo della legge n. 426 sul commercio e anche in seguito, qualche proposta apparentemente seria, quanto meno per l'autorevolezza delle parti da cui proveniva, di incentivare la chiusura dei punti di vendita con dei compensi in denaro (non potevano essere evidentemente molti i prepensionamenti per titolari di lavoro autonomo), incentivare, dicevo, la chiusura di punti di vendita dando, mi pare di ricordare, una cifra di cinquecentomila lire, a quell'epoca, per la chiusura di ciascun negozio, in modo particolare di carattere alimentare.

A questo interrogativo si potrebbe ora aggiungere qualcosa che riguarda per esempio la chimica di base, qualcosa che riguarda settori non dico collaterali a quello della siderurgia, ma certamente inseribili in quella fascia dell'industria tradizionale che poteva avere il suo momento di transizione, di mutamento o di sparizione. In realtà a questi interrogativi non siamo pervenuti perchè alcuni settori hanno avuto una transizione od una morte di carattere seminaturale, qualche volta con operazioni di eutanasia, qualche volta con l'eliminazione delle sole conseguenze sociali ed il mantenimento dei rottami di alcune iniziative che sembravano molto promettenti e che erano state inserite in programmi e che, quindi, non stavano contro la legge nè come iniziativa nè come incentivo ricevuto.

L'interrogativo di carattere generale che si pone cade immediatamente di fronte alla peculiarità della siderurgia. È una peculiarità di ordine mondiale essendo da sempre (forse cambierà con quest'anno l'abitudine) considerata la produzione di acciaio uno dei primi parametri per giudicare la maturità di un'industria, la potenza di un'industria, la potenza di un paese, la grandezza e la ricchezza di un popolo. Può darsi che questa concezione cambi; in realtà non sarà così perchè l'acciaio rimane un prodotto di base, così come ci sono altri prodotti per i quali si innova il modo di produrre, si ricorre a meno manodopera, ma sostanzialmente rimane in piedi un impiego ed un uso, sia pure diversificato, di fronte al fatto che tantissimi altri prodotti, in modo particolare quelli della chimica di sintesi o, comunque, della petrolchimica, hanno espulso l'acciaio per ragioni di economia, di leggerezza e di sviluppo tecnico e tecnologico al quale certamente non ci si può opporre.

C'è poi una peculiarità della siderurgia di ordine europeo che è certamente una peculiarità che si riferisce alla transizione industriale,

relativamente al diverso ruolo dell'Europa nell'ambito dei paesi produttori di quelli che ho prima considerato i prodotti parametrici per le economie dell'ultimo secolo. Certamente in Europa gli interrogativi che ci poniamo noi sono stati sciolti prima che in Italia, forse per il diverso tipo di siderurgia e certamente per la diversità della titolarità degli impianti e, comunque, delle industrie del settore. Gran parte della siderurgia europea era privata, gran parte era a ciclo integrale, gran parte aveva degli impianti più vecchi di quelli a ciclo integrale italiani e completamente diversi da quelli al forno elettrico da rottame di tipo squisitamente italiano, anche se ormai si vanno diffondendo in molti posti, compresi gli Stati Uniti d'America dove le miniacciaierie hanno, secondo qualcuno, ancora qualche spazio di sviluppo per il tipo di economia che c'è in quel paese e, comunque, per lo smaltimento di rottami che ancora ci sono, per la differente qualità della produzione con il ciclo integrale.

La terza peculiarità della siderurgia riguarda l'Italia, con l'intera siderurgia a ciclo integrale da sempre nelle mani di aziende dello Stato (anche se chiamate a partecipazione statale) e con alcune zone particolarmente interessate agli insediamenti e, in più, degli impianti modernissimi collocati, forse con ritardo, in zone che avevano vocazione di esportazione verso paesi che o calano il loro consumo o si rendono autonomi e quindi vanificano quello che potrebbe essere un programma di espansione dell'industria italiana dell'acciaio, che è nata sul mare per ritirare minerali, per ritirare energia sotto qualunque forma la stessa si voglia considerare.

Esiste poi la larghissima fascia proteiforme e, fino a poco tempo fa, abbastanza incontrollata e incontrollabile e vitalissima della siderurgia al forno elettrico che ha anche una espansione di carattere nazionale, al di là di alcune zone lombarde e piemontesi in cui è nata e in cui si è concentrata per ragioni di professionalità, per ragioni di vocazione e, comunque, di vivacità imprenditoriale.

Queste peculiarità ci inducono ad accettare un intervento specifico di espulsione anticipata di lavoratori da un settore considerato eterno e di base e ci vedono non più incerti nel chiudere i bilanci di queste aziende (alcune delle quali già in regime straordinario perchè fuori del mercato o destinate comunque, dalle leggi economiche, ad andare fuori del mercato) e, quindi, nell'incentivare le chiusure di stabilimenti.

Diventa non molto piacevole chiudere degli stabilimenti che sono all'avanguardia come tecnologia, che sono di recente realizzazione e che, forse, in parte non sono mai entrati in funzione e che vengono oggi «rottamati» (come dice la legge) per ridurre la potenzialità produttiva dell'acciaio a livello italiano. Siamo arrivati a queste determinazioni attraverso non facili discussioni, attraverso non indolori decisioni di ordine sociale e di ordine territoriale.

Ma certamente le peculiarità mondiale, europea ed italiana, che mi sono permesso di sintetizzare con parole semplici, mi pare riassumano bene la motivazione di un intervento proposto e che noi condividiamo, perchè si tratta di un emblema del mutamento del modo di produrre, di un emblema del mutamento dell'industria, di un emblema del mutamento dei mercati mondiali.

Ci sono aspetti sociali sui quali sia il relatore (che ringrazio per la parte di conoscenza che ha aggiunto alle nostre «epidermiche» notizie) che il collega Romei hanno posto l'accento e che sono stati considerati anche dal collega Petrilli e da altri.

Non c'è dubbio che l'aspetto sociale ha ritardato, ha certamente fatto approfondire ogni tentativo diverso, e che arriviamo ad una decisione che non può avere soluzioni miracolistiche ma neppure di disinteresse e di ulteriori rinvii. Questi aspetti sociali vanno affrontati con ammortizzatori sociali, anche se ciò può sembrare contrario ad una logica di sviluppo, può sembrare poco produttivo ed un cattivo esempio per altri settori.

Con queste notazioni intendo sciogliere definitivamente gli interrogativi che ognuno di noi ha potuto avere anche alla luce di una prima applicazione dell'articolo 20 della legge n. 46 e di fronte alla scoperta di altre posizioni che richiedono questi incentivi a livello aziendale in modo da chiudere procedure che diventerebbero concorsuali, come dicono gli avvocati e che significa fallimentari, creatrici di disoccupazione e certamente distruttrici di ricchezza, di energie e professionalità.

Queste motivazioni tranquillizzano, mi pare, abbondantemente chi ha proposto il provvedimento ed anche tutti noi che lo esaminiamo facendo una discussione generale che ha come primo scopo il far emergere eventuali contraddizioni, lacune e mutamenti da inserire in provvedimenti che peraltro sono stati nell'altro ramo del Parlamento abbondantemente approfonditi in Commissione, in sede deliberante, dove le questioni sono state esaminate sotto gli aspetti tecnici più che della semplice bandiera politica che può essere solo unica nel momento in cui l'Italia deve affrontare, sia pure con qualche sacrificio di ogni ordine e grado, un tentativo di modernizzazione del processo produttivo, cominciando da un settore che, per le dimensioni d'ordine finanziario, delle attività indotte, per le dimensioni occupazionali, è diventato più importante degli altri o comunque degno di venire esaminato con la priorità che anche il collega Romei poco fa ha dichiarato di condividere. Vi sono aspetti di ordine occupazionale, diciamo pure di ordine sociale, in un paese che deve prepararsi ad affrontare questi costi proprio per la ineluttabilità della transizione industriale, per il mantenimento dell'Italia nell'ambito di una logica di produzione e di sviluppo e nei limiti di una possibile programmazione, proprio per continuare a dare alla propria collettività una risposta, ulteriori motivazioni, incentivi, occasioni, diversificazioni produttive che la nostra fantasia, le nostre risorse e capacità lavorative ci possono consentire rispetto ad altri paesi e in chiara concorrenza con il resto dell'Europa.

L'esame articolato del disegno di legge non mi induce ad altre considerazioni se non a quella di affidare al Governo una raccomandazione generica ma abbastanza motivata per quanto riguarda la gestione del provvedimento, il quale, nell'ambito della descrizione del testo che abbiamo sotto gli occhi, mi pare non lasci discrezionalità se non nella valutazione degli impianti e della potenzialità dei medesimi, non certamente nella opportunità di intervenire con una sanatoria di bilanci di aziende che comunque hanno già chiuso o starebbero per chiudere per ragioni di incapacità finanziaria a sostenere ulteriori perdite.

Ulteriori perdite, purtroppo, le deve sopportare il settore strategico del ciclo integrale che fa capo allo Stato, di questo ci preoccuperemo anche in altre sedi. Dichiaro intanto che l'impianto complessivo del disegno di legge mi soddisfa e mi sembra il prodotto di una proposta governativa che vuole dare una risposta a tutti i quesiti che si sono presentati; mi sembra il prodotto di un'approfondita meditazione dell'altro ramo del Parlamento. Anche noi ci apprestiamo a vedere nei singoli articoli se esistono ulteriori possibilità di precisazioni, almeno per quanto riguarda le applicazioni e la gradualità degli interventi.

Non dirò nulla circa l'intervento eccezionale, motivato, della GEPI che attende di essere riformata e che dovrà avere un ruolo diverso dalla creazione di ulteriori libri paga per aziende inesistenti o che non producono nulla. Bisogna avere il coraggio di affrontare l'impatto sociale di queste realtà di transizione e cercare di avere provvedimenti che non siano per molti anni trascinati nella critica generalizzata, nella sopportazione di tutti per ragioni che qualcuno chiama di ordine pubblico economico e qualche altro semplicemente di ordine pubblico.

Mi limito a queste osservazioni che ho fatto e che in altre sedi ho sentito, che ho in parte condiviso. Affido, quindi, alla discussione questo contributo ringraziando in primo luogo il relatore di tutto quanto ci ha permesso di conoscere con la sua relazione in materia di siderurgia e di misure eccezionali nei confronti delle quali cade ogni nostra congettura, fuga filosofica, ogni nostro legame a dottrine economiche, ogni ritrosia ad un migliore e ulteriore intervento dello Stato in economia, per evidenti ragioni di necessità e di urgenza di un intervento che forse in parte è già tardivo.

CONSOLI. Farò alcune osservazioni sul disegno di legge in esame: alcune di queste coincidono con quelle svolte dal relatore, senatore Fontana, naturalmente traendo delle conseguenze perchè non si può intervenire senza cercare di trarre conseguenze da tali considerazioni. Altre osservazioni sono un po' diverse.

La prima questione che vorrei sottolineare è che anche con il disegno di legge in discussione, come da un po' di tempo avviene con i provvedimenti legislativi proposti dal Governo, sia disegni di legge che decreti-legge, si mettono assieme materie diverse tra loro. Credo che tale problema vada richiamato in quanto corriamo il rischio ormai di trovarci di fronte ad un andazzo, ad una iniziativa dell'Esecutivo che segnala un vivere alla giornata di fronte ai problemi che ci sono nel paese, nell'economia, nell'industria in modo particolare. Sono considerazioni che già altre volte sono state espresse, non soltanto da parte del Gruppo comunista, ma all'interno della maggioranza.

Questo modo di procedere è molto pericoloso, non soltanto per la qualità degli atti legislativi del Governo, ma perchè apre anche un problema politicamente molto delicato nel quadro del rapporto tra Esecutivo e Parlamento. Si corre realmente il rischio di ridurre il Parlamento ad una sorta di organo destinato ad apporre dei timbri. Mi pare che tale questione si debba marcare, affinchè riusciamo a trovare la forza, tutti quanti, di trarne le conseguenze, in primo luogo la maggioranza ed il Governo.

La seconda questione che voglio richiamare attiene alla parte del provvedimento relativa alla GEPI. Qui nessuno nega la drammaticità dal punto di vista sociale e occupazionale di alcune aree ed anche dal punto di vista della struttura produttiva del paese, in modo particolare per il caso di Pallanza, ma certamente qualche interrogativo bisogna porselo. Ad esempio, quello sul motivo dell'uso di questo strumento legislativo, sul perchè affrontare questi casi all'interno di un disegno di legge fondato prevalentemente sui problemi della crisi siderurgica. In secondo luogo, qualche problema pone anche la qualità dell'intervento GEPI in relazione a questi casi ed in relazione ai problemi di riforma degli strumenti di salvataggio, ivi compresi i problemi della riforma dello strumento specifico, cioè la GEPI. Non so quanto ci sia di vero nelle indiscrezioni giornalistiche relative alla proposta di riforma della GEPI predisposta dal Ministero dell'industria e portata al Consiglio dei Ministri. Indubbiamente, non mi sembra ci sia una perfetta concordanza tra quanto previsto (stando sempre alle indiscrezioni giornalistiche, ma nella nostra attività parlamentare siamo molto spesso costretti a tenerne conto, anche perchè il Governo ed i singoli Ministri non hanno un rapporto corretto con il Parlamento) dalla riforma predisposta dal Ministero dell'industria e la configurazione dell'intervento della GEPI.

Pongo una questione di principio perchè – intendiamoci – per quanto riguarda la nostra proposta di riforma della GEPI, abbiamo previsto l'estensione del suo intervento alle aree del Nord. Indubbiamente il problema di fondo nel provvedimento parziale, tampone, è che, rispetto ad alcune situazioni di acuta emerganza occupazionale ed industriale, si prevede una determinata tipologia di intervento. Ma, poichè in una proposta di riforma, che si elabora proprio mentre si esamina questo provvedimento, si prevedono interventi del tutto diversi, emerge in tutta evidenza l'assenza di un indirizzo di questo Governo in un campo come quello della politica industriale.

Questa non è la sede, non è l'occasione per affrontare le questioni della politica industriale del nostro paese. Più volte abbiamo espresso le nostre posizioni che attengono alla riforma degli strumenti di salvataggio, all'idea di non negare un intervento nel processo di ristrutturazione e di riconversione; che attengono alle esigenze di concentrare maggiormente lo sforzo nella politica di innovazione, ma che attengono anche al fatto di passare finalmente ad un'ottica di promozione industriale. Si tratta di uno snodo fondamentale della politica industriale, in una fase nella quale l'andamento dell'occupazione non può essere legato ad un saldo positivo all'interno delle singole aziende, dei singoli settori. Vi sono poi delle evidenti connessioni con il delicato problema della riforma del mercato del lavoro.

Di fronte a queste posizioni, tendenti a sollecitare una riflessione sulle politiche e sugli stumenti legislativi adottati in questi anni in materia di politica industriale, per adeguarli alla fase che stiamo vivendo, abbiamo udito soltanto molte chiacchiere, sui bacini di crisi e sulla *deregulation*. Abbiamo sentito, cioè, l'emergere di tesi parziali e riduttive. Ormai, però, non siamo più neanche a queste risposte, o ad altre elaborazioni che si scrivono forse per il godimento dei posteri: siamo ad una produzione legislativa e a decisioni governative nel campo che hanno tutta l'aria del vivere alla giornata. Se si dovesse continuare

su questa strada si creerebbe davvero una situazione pericolosa, una situazione di avvitamento nella crisi con gravi conseguenze sociali, con conseguenze nefaste per quanto riguarda l'uso delle risorse, con una incapacità secondo noi molto rischiosa di rompere i vincoli dell'assistenzialismo e del parassitismo e di misurarsi con la sfida della terza rivoluzione industriale in corso nello scenario internazionale.

Ho voluto soltanto richiamare tale questione, non perchè – ripeto – dobbiamo fare in questa sede un confronto sulla politica industriale, ma perchè è il minimo che si possa fare nell'esame di provvedimenti come questi, che vanno ad incidere sui processi dei settori fondamentali del nostro apparato produttivo, come la siderurgia. Infatti, senza questo punto di riferimento diventa davvero difficile orientarsi ed agire. Per quanto riguarda la parte del provvedimento che io considero fondamentale (se si esclude quella che richiamavo prima circa la GEPI), cioè la parte che si riferisce alla siderurgia, voglio subito dire che ci troviamo di fronte ad un provvedimento necessario. Vorrei ricordare in proposito l'audizione sulla politica industriale del presidente dell'IRI, dottor Prodi. In quell'occasione noi abbiamo detto con chiarezza che eravamo per un esame rapido del provvedimento in esame, motivato dalla necessità che tutti sentiamo di dare alcuni punti di riferimento ad un processo di ristrutturazione, che la situazione del settore impone con la forza stessa dei fatti e che va discusso a livello dei rapporti tra Italia e Comunità europea e dei rapporti tra Governo, sindacati e imprese. Questa è stata la nostra posizione al di là di qualsiasi campagna strumentale, che pure si è tentata in questi giorni. Ripeto, ci siamo dichiarati favorevoli ad un esame celere, il quale, naturalmente, non può significare fare male. Non capisco perchè dovrebbe esserci una contraddizione tra il fare presto e il discutere in maniera approfondita e, quindi, fare bene. Se questa dovesse diventare una prassi, non si capirebbe per quale motivo dovrebbe esistere un Parlamento. Come anche non capisco il sistema di decidere secondo «quanto passa il convento», vale a dire secondo gli equilibri di forze che in quel momento si creano fuori dal Parlamento, per cui il Parlamento deve solo mettere una firma. Invece, sarebbe auspicabile uno sforzo, che è conseguente al ruolo sovrano del Parlamento, per creare le condizioni affinchè i processi di ristrutturazione vadano a buon fine e non siano contraddittori o deboli.

Ho detto che il provvedimento è necessario per dare punti di riferimento al processo di ristrutturazione avviato; tuttavia devo anche dire che è un provvedimento negativo, perchè non garantisce, non dà certezza che il processo di ristrutturazione raggiunga i suoi obiettivi. Ci siamo soffermati parecchie volte sulle questioni fondamentali della siderurgia. Ultimamente abbiamo avuto anche un dibattito in Aula e nessuno nega la profondità, la realtà della crisi del settore. Tutti ci troviamo di fronte ad un imperativo. Tra qualche tempo dovrebbe finire il regime comunitario che riguarda l'applicazione dell'articolo 58 sulle quote dei prezzi e che riguarda la possibilità per gli Stati di sovvenzionare la siderurgia nazionale. Quando si affronta questo argomento in ciascuno di noi vi è una tendenza alla rimozione psicologica, posizione che ritengo sbagliata. Infatti, al di là del fatto che venga meno il regime comunitario, abbiamo di fronte a noi il problema

se fra alcuni anni la nostra siderurgia sarà o non sarà competitiva. La questione alla quale non possiamo sfuggire è come la nostra siderurgia uscirà dalla crisi, come dominerà i processi indotti dalla stessa crisi. Allora, però, se le cose stanno così e non facciamo un'operazione di rimozione psicologica, dobbiamo dire che vi è una crisi con dati oggettivi, come ricordava il relatore, cioè una contrazione del tasso di assorbimento dell'acciaio, una prolungata recessione della domanda interna e internazionale e una crescita della concorrenza sul mercato. Ci sono, però, anche dati soggettivi che dobbiamo richiamare e tenere presenti per capire come mai la nostra siderurgia, che all'insorgere della crisi negli anni '70 era una delle più avanzate in Europa dal punto di vista tecnologico e della struttura produttiva, oggi sia in così gravi difficoltà. A questo punto vengono fuori quei nodi che, in primo luogo, riguardano noi stessi, il rapporto con la Comunità economica europea, il rapporto tra il pubblico e il privato, la ricerca, la commercializzazione, la situazione di pesantezza finanziaria delle imprese, in modo particolare di quelle pubbliche e, infine, l'andamento recessivo della nostra economia. Da tutto ciò deriva una questione di fondo e cioè che non vi è stata, in questi anni, una politica di piano per tutto il settore e mi riferisco al privato, al rapporto tra pubblico e privato e anche al pubblico, dove tuttavia si è discusso di piani e dove alcune decisioni sono state adottate, ma in gran parte disattese. Tuttora non esiste una politica di piano. Il provvedimento in esame risente molto dell'assenza di una politica industriale, dell'assenza di una politica di piano del settore siderurgico e di una capacità di guidare sul terreno della programmazione tutti i nodi del processo di ristrutturazione che sono arrivati al pettine.

Passando alla questione del prepensionamento, si dice che è un ammortizzatore sociale usato nel resto della Comunità economica europea. Non vi è dubbio, però, che l'unico argomento convincente al riguardo, non è quello che sia in uso negli altri paesi della CEE, ma è quello per cui, in assenza di altri strumenti, nel rischio di far saltare quel processo di ristrutturazione che si sta avviando faticosamente e che è molto esposto a possibilità di ritardi e di involuzioni, sia pure riconoscendo tale misura mostruosa sotto certi aspetti ai fini della concezione di una politica di governo delle tensioni che la crisi suscita sul mercato del lavoro, *obtorto collo* non si può fare a meno di ricorrere ad un simile strumento.

Chi ha detto che per governare il bilancio occupazionale nella crisi dobbiamo ricorrere a strumenti come quelli del prepensionamento, dobbiamo cioè incentivare la liberazione della forza lavoro a più alta professionalità e di più difficile riconversione professionale, creando problemi delicatissimi di inquinamento del mercato del lavoro con un provvedimento che, fra l'altro, cozza con un'altra linea di tendenza che si vuole perseguire riguardo l'età pensionabile? Se crisi significa, come molti giustamente dicono, esigenza di accrescere il livello di conoscenza, di professionalità e quindi anche grandi processi di riconversione e di riqualificazione della forza lavoro, perchè non si deve andare ad interessare a questo processo di mobilità le forze lavoro più giovani, quelle più disponibili a partecipare a questo processo di riconversione

professionale? Chi ha detto che non si debba andare verso il servizio nazionale del lavoro?

In secondo luogo con questa misura del prepensionamento andiamo ad alleggerire il settore siderurgico di circa 25.000 unità. Che garanzie ci sono che questa riduzione dell'occupazione serva a qualcosa? Già ci sono le prime avvisaglie e le prime preoccupazioni nel rischio che questa riduzione dei livelli occupazionali sia seguita, all'orizzonte, da un'altra (si parla di altre 10.000 unità). In sede CEE circola l'idea di un'altra riduzione drastica della capacità produttiva siderurgica del nostro paese per altri 2 milioni di tonnellate.

Da ciò che ho detto deriva una prima conseguenza. Nel dibattito alla Camera questo problema è emerso (non so se è presente qui al Senato e se emergerà) cioè la contraddittorietà e i limiti che ha questo strumento del prepensionamento, al quale riteniamo si possa accedere solo in una situazione di emergenza, cioè per l'assenza di una politica di governo attivo del mercato del lavoro e dei processi di mobilità dell'apparato industriale. Bisogna allora guardarsi dalla tentazione di andare verso una estensione dell'area di intervento dell'uso di questo strumento.

Alla Camera ci sono stati tentativi, anche comprensibili e giusti, di utilizzare il prepensionamento anche per altri settori ed estendere la griglia di intervento. Su questo non siamo d'accordo, non perchè neghiamo l'esigenza di dotare altri settori industriali di uno strumento per governare i processi di bilancio occupazionale negativo nell'ambito del settore, ma perchè non riteniamo sia questo lo strumento idoneo. Riteniamo invece che si debba passare dalla presa di coscienza ai fatti per andare verso il servizio nazionale del lavoro e verso tutta un'altra concezione e strumentazione nell'affrontare questo problema.

Ci permettiamo tuttavia di porre anche il seguente problema che tradurremo in emendamento: nella eccezionalità in cui va visto il ricorso alla misura di prepensionamento si deve pensare ad una misura che riguardi l'intero comparto siderurgico, che deve essere guidato nel processo di ristrutturazione interno. Invece ci pare che la formulazione non comprenda tutta la griglia del settore siderurgico: non comprende, per esempio, le fonderie in ghisa.

La seconda questione che poniamo riguarda il merito dell'articolato ed è quella delle misure di razionalizzazione. Sorge subito un primo problema, e su questo ci associamo alla richiesta formulata dal relatore, che per noi è una vera e propria pregiudiziale politica. Con questo provvedimento facciamo una operazione di rifinanziamento dell'articolo 20 della legge n. 46; premessa indispensabile e necessaria, pregiudiziale politica, è avere un rendiconto dell'applicazione dell'articolo 20 di questa legge.

Riguardo alle misure di razionalizzazione le nostre critiche sono le seguenti. Intanto tali misure non riguardano tutti i settori, lo dicevo a proposito del prepensionamento e lo ripeto anche per questa parte: mancano le fonderie in ghisa. In secondo luogo abbiamo qualche dubbio, espresso alla Camera, dove abbiamo fatto una battaglia che ha colto qualche risultato ma che riteniamo insoddisfacente, sulla soluzione alla quale si è pervenuti riguardo al differenziale che esiste fra premi per la rottamazione e premi legati alla riconversione, ristruttura-

zione e investimenti sostitutivi. Questo differenziale è troppo alto e deve essere rivisto proprio perchè l'obiettivo di ridurre la capacità produttiva nei termini previsti non dev'essere una pura e semplice operazione di smaltimento, di contrazione della base produttiva, ma deve essere una operazione molto più finalizzata ad un processo di riconversione, di ristrutturazione e anche di intervento in attività sostitutive.

Il terzo ordine di critiche riguarda il rapporto tra gli investimenti sostitutivi e il territorio e qui troviamo un elemento di accordo con le affermazioni fatte dal relatore, soltanto che non riteniamo che sia una questione da porre con un ordine del giorno, con una raccomandazione, come un richiamo ad un impegno. Si tratta di operare delle modifiche delle norme proposte che dicano con chiarezza come si deve agire su questo terreno per non fare una semplice e pura espressione di volontà politica, ma per configurare gli strumenti necessari perchè questo obiettivo, che sentiamo condiviso, si tramuti nei fatti. Ma più in generale (questione che sta in questi aspetti del rapporto tra investimenti sostitutivi e territorio) la critica di fondo che noi facciamo a questa parte del provvedimento è l'assenza di un quadro di riferimento programmatorio, che esiste per quanto riguarda il controllo della capacità produttiva, nel senso che un'operazione che incentiva lo smantellamento e la riduzione della capacità produttiva, se non è sottoposta ad un controllo penetrante del potere pubblico, mette in discussione il governo del processo di ristrutturazione e ci rende più deboli nel rapporto comunitario. Apro una parentesi: diciamo la verità, noi abbiamo avuto un esito della trattativa di Bruxelles non brillante, del quale non possiamo dichiararci soddisfatti, e l'abbiamo avuto perchè nella CEE manca certamente una visione di politica industriale comune, non solo in generale ma anche nel settore siderurgico. Ma abbiamo avuto un esito poco brillante della trattativa anche perchè siamo stati poco credibili, perchè tutta la vicenda, tutta la storia siderurgica, nel rapporto fra pubblico e privato, ci ha notevolmente esposti verso la CEE e ci ha resi contrattualmente deboli sulla rivendicazione che era di fondo, qualitativamente giusta, di andare ad un pareggio tra produzione e consumo per quanto riguarda i prodotti piatti. Ora, quando oggi andiamo a ridurre la capacità produttiva, se non andiamo a risolvere in casa nostra questi problemi e non abbiamo quindi un controllo della capacità produttiva, se non introduciamo degli elementi di programmazione valida per tutti i settori, evidentemente come dicevo prima, la linea comunitaria, di affrontare la crisi semplicisticamente con i tagli, tende a riproporsi, in una logica inaccettabile per la siderurgia europea nel suo complesso, ma soprattutto ancora una volta per noi. Nella misura in cui non avremo introdotto questi elementi di programmazione e di governo del rapporto tra pubblico e privato, noi rischieremo di subire nuovi tagli e ridimensionamenti in produzioni che hanno un valore vitale per il destino industriale del nostro paese e di farlo, magari, dopo aver fatto un'operazione che elimina un grande centro come Cornigliano e di avere due cicli integrali, Taranto e Bagnoli, che qualora tutte le questioni connesse fossero affrontate e risolte, sarebbero due centri tra i più avanzati della siderurgia europea.

L'altro ordine di critiche riguarda relative alla mancanza di questo quadro di riferimento programmatorio, è la questione dei tubi. Qui, non c'è ombra di dubbio, c'è una crisi gravissima e in questo settore noi abbiamo una capacità produttiva molto sovradimensionata. Non c'è dubbio che all'interno di questa capacità tuttavia il nostro paese, pur con tutti questi limiti e queste contraddizioni, aveva assunto un ruolo di grande peso. Ma è concepibile governare questo processo di riduzione della capacità produttiva soltanto attraverso il meccanismo di dare dei premi per lo smantellamento delle capacità produttive? Un meccanismo di questa natura porta non solo a conseguenze drammatiche per quanto riguarda la questione dell'occupazione, in alcune aree del paese dove ci sono queste produzioni, ma non offre alcuna garanzia che il processo di ridimensionamento della capacità produttiva nel settore dei tubi avvenga senza entrare in contrasto con l'obiettivo di elevamento del livello tecnologico, senza entrare in contasto con la necessità di mantenere le posizioni di tutta preminenza e di rafforzarle in quei settori del comparto di più grande significato e rilievo. Cioè noi andiamo a un processo di smantellamento affidato alla logica spontanea del mercato. Bisogna quindi valutare le conseguenze che potrebbero nascere da una vicenda del genere. Mentre in qualche modo il processo di ristrutturazione programmatorio, come sarebbe il piano unico della siderurgia, comporta almeno alcuni pezzi di intervento regolatorio che sono in rapporto con la CEE, nel bene e nel male, per quanto riguarda i tubi, invece, diamo soltanto dei quattrini per smantellare la capacità produttiva.

Che cosa uscirà fuori da tutto questo? Potremmo andare ad una riduzione della capacità produttiva molto al di sotto del livello necessario. D'altra parte questo sovradimensionamento chi lo stabilisce? Possiamo rischiare di andare ad un taglio dei settori nei quali c'è un interesse strategico, nazionale, a rimanere, anche se hanno un grado di profitto inferiore rispetto a quello che il singolo imprenditore può ritenere accettabile.

Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che mi pare che questa sia la questione più delicata, più spinosa e più pericolosa del modo in cui è articolato il provvedimento.

Ritorno sul concetto che ho espresso prima, ma che mi pare confortato da questi riferimenti nel merito che ho fatto: non capisco come mai l'esigenza di fare presto debba indurci a sorvolare su queste questioni. Io francamente ho sentito molte di queste questioni richiamate nella relazione. E allora proprio perchè tutti quanti conveniamo sul fatto che bisogna fare presto, altrimenti quel minimo di processo avviato rischia di saltare o si possono aprire contraddizioni pericolose, laceranti, e proprio perchè tutti quanti sentiamo l'esigenza di fare bene, occorrerebbe poter introdurre i correttivi necessari.

Se noi dovessimo qui (come ritengo giusto e necessario, anzi indispensabile) fare delle modifiche, non allungheremmo il tempo dell'esame del provvedimento in questa Commissione; ed è evidente che in presenza di una sponda nella maggioranza e nel Governo su questo punto saremmo disponibili a fare i salti mortali per fare quasi più presto di quanto è nelle umane possibilità. Naturalmente qualche modifica (ho fatto riferimento alla questione dei tubi come ad altre) al

provvedimento significherebbe il ritorno di questo alla Camera dei deputati, dove tornerebbe, credo, sempre in sede legislativa e per il solo esame delle modifiche apportate dal Senato. Avendo letto attentamente gli atti della discussione alla Camera, devo dire che le preoccupazioni che ho sentito nella relazione del collega Fontana mi pare ci fossero anche nel dibattito alla Camera, perciò non mi pare che possa avere un senso l'obiezione secondo cui se noi oggi operiamo alcune modifiche migliorative del testo, nell'ottica non di rendere più debole il processo che si è avviato ma di garantirlo meglio, queste modifiche, tornate alla Camera con il provvedimento in terza lettura, determinerebbero un effetto sconvolgente tale da rimettere in discussione il provvedimento.

Voglio insomma dire che per il settore tubi c'è il problema di realizzare un indirizzo. Non credo che legare la erogazione dei premi, degli incentivi per la riduzione della capacità produttiva nel settore dei tubi ad una direttiva del CIPE possa diventare sconvolgente.

Quindi io concludo con un appello ai colleghi della maggioranza per non fare su questa questione il gioco delle parti (la maggioranza che deve fare quadrato comunque e l'opposizione che deve criticare comunque), ma invece nell'ottica di chi sa di trovarsi ad affrontare una questione decisiva per l'occupazione e per la qualità dell'apparato produttivo del nostro paese; di fronte ad una crisi vera, si esprima un impegno concreto a fare un provvedimento che sia il migliore possibile. Certo noi ci troviamo ad affrontare questioni così rilevanti e decisive purtroppo in assenza di una politica industriale complessiva, ma a maggior ragione, allora, dobbiamo fare uno sforzo per migliorare questo provvedimento e renderlo più adeguato alle attese che lo circondano.

PRESIDENTE. Intervengo sul provvedimento e mi occuperò soprattutto della parte relativa alle misure di razionalizzazione del settore siderurgico; sgombrerò subito il campo da quanto forma oggetto di una critica, che invece desidero motivare, in ordine all'intervento della GEPI e, in particolare, all'articolo 5, per il modo in cui è stato inserito nel provvedimento.

Innanzi tutto desidero associarmi (non lo faccio per una questione di maniera ma con convinzione) a quanto ha detto il relatore nella seduta del 16 maggio, illustrando gli aspetti essenziali del provvedimento con alcune giuste puntualizzazioni.

Tra queste puntualizzazioni mi associo a quanto ha detto il relatore in ordine all'ambito di intervento della GEPI, così come individuato appunto nell'articolo 5, il quale estende tale ambito ad aziende ubicate nei comuni di Arezzo e di Terni e nella provincia di Novara, derogando in sostanza alla normativa generale sulla GEPI e precedendo la riforma annunciataci.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È già iniziato l'esame di questa riforma da parte del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Questo è un aspetto che in parte neutralizza la mia critica, ma che consente alla critica stessa di avere ancora un

fondamento perchè è un fatto che precede una visione più organica dell'intera revisione della normativa.

Io so (e tranquillizzo tutti i colleghi che sono giustamente preoccupati per certe situazioni sociali che si sono determinate nei centri che ho citato) quale è la gravità di queste situazioni economiche e sociali che sottendono ai previsti interventi GEPI. Non dubito minimamente (e questo è il motivo per cui voterò favorevolmente il provvedimento anche nel suo insieme) della necessità e dell'urgenza di affrontare e risolvere queste così gravi e così «calde» situazioni economiche e sociali. Le mie perplessità nascono, come dicevo, dalla mancanza di una visione più ampia e organica e dall'assenza di una razionalità legislativa in un tipo di intervento così configurato.

È vero che c'è un precedente, è quello di Spoleto; è vero che lo stesso Ministro dell'industria, suo predecessore, lo dico con cognizione di causa, per onestà intellettuale lo devo rappresentare in quest'Aula, ipotizzò una sorta di intervento per queste situazioni calde di cui abbiamo parlato: Terni, Arezzo eccetera. Per cui so che il problema non è nuovo, che il Ministro attuale se lo è trovato sul tappeto. Non si era mai ipotizzato di affrontarlo in maniera stralciata dalla revisione della normativa generale, proprio per evitare che si arrivasse a dover dare poi di fatto un contributo alla sovrapposizione, frammentazione e disarticolazione anche in materia di sistematica legislativa, e questo non è proprio l'ultimo argomento. Il Ministro dell'industria il 12 ottobre disse che avrebbe subito affrontato il problema della GEPI; è passato parecchio tempo, anche se ha detto che la proposta di legge è stata presentata al Consiglio dei ministri. Da allora le situazioni si sono rese più calde ad Arezzo, a Terni e a Pallanza, ed aver fatto appesantire queste situazioni di crisi costringe oggi inevitabilmente il legislatore a dover accettare queste norme fotografia che il Ministro dell'industria non ama, come ha avuto occasione di sottolineare recentemente in sedi qualificate, per cui immagino quello che deve essere il suo disappunto per dover proporre queste norme, come pure, credo, disappunto vi sia da parte del legislatore e certamente di chi vi parla nell'accettare norme che risultano staccate da ogni visione di normativa generale.

Queste norme, è stato sottolineato dal senatore Consoli e prima dal relatore, si inseriscono in una sorta di provvedimento *omnibus* che al di là dei singoli problemi finisce per dare un contributo alla sovrapposizione e disarticolazione della legislazione industriale. So per esperienza vissuta che con questa tendenza dovranno fare i conti tutti i Ministri dell'industria a causa di pressioni fortissime che provengono dall'interno dell'amministrazione attiva affinchè il Governo proponga di legiferare in questo modo. Io mi auguro che il Ministro sappia resistere a questo tipo di pressioni che abbiamo avuto nel passato e che avremo ancora.

Al di là delle preoccupazioni squisitamente politiche indicate dal senatore Consoli, che pongono una serie di altri problemi più importanti, vi è una questione che vorrei sottolineare: le normative devono essere meno eterogenee, più omogenee, chiare, precise, anche nell'interesse del fruitore della legge. Mi sono trovato giorni fa a Torino, credo che il Ministro si sia trovato nelle stesse condizioni, ad un convegno in cui vi era la rappresentanza di grosse imprese multinazio-

nali. Mi è stata rappresentata la difficoltà per il capitale estero per un giusto inserimento. Mi hanno rappresentato questa fondamentale difficoltà; vi è un notevole interesse al nostro mercato, oggi più che nel passato, ma vi è un solo fatto che non concepiscono e che allontana le imprese dall'interessarsi al mercato italiano: stiamo creando con la legislazione una selva confusa e frammista sul piano della sistematica legislativa. Credo che professionisti specializzati che operano per imprese italiane non sempre riusciranno a venirne a capo, data la confusione esistente.

Devo dire che il Ministero dell'industria per tradizione ha sempre dato un contributo, lo dico con cognizione di causa. Mi sono fatto dare uno specchietto comparato che mi permetterò di inviare al Ministro e che è a conoscenza delle Presidenze delle Camere. E il contributo maggiore che il Ministero dà da anni.

Avrei voluto che l'articolo 5 fosse stato inserito in una normativa organica relativa alla riforma della GEPI: non è stato possibile. Si poteva presentarlo almeno come stralcio della proposta che sta per essere esaminata. Oggi sarei fortemente tentato di proporre uno stralcio, in prima lettura lo avrei fatto, ma siamo in seconda lettura e il provvedimento dovrebbe essere nuovamente esaminato dalla Camera dei deputati.

Ritengo che il disegno di legge possa essere approvato in seconda lettura senza ulteriori modifiche e porterò argomenti che spero possano contribuire a convincere i colleghi che sono oggi perplessi. Signor Ministro, la mia preghiera è dettata non dalla malformazione professionale di chi vede in termini giuridici, formalistici, la sistematica legislativa, ma da un'esigenza concreta del cittadino di avere leggi meno confuse, come troppo spesso avviene, seguendo una prassi che noi per quanto ci riguarda cercheremo di impedire in futuro. Talvolta abbiamo dovuto addirittura intervenire, come nel caso di emendamenti che il Governo aveva intenzione di presentare, ma che per la verità non ha formalizzato, violando addirittura la normativa regolamentare ed un preciso articolo della Costituzione. I suoi uffici legislativi potrebbero prestare più attenzione a questa esigenza, non dettata da un fatto formalistico ma da una necessità obiettiva che certamente è molto sentita da chi le parla e, mi sembra, sufficientemente sentita anche in maniera più generalizzata.

Per questi motivi voterò anche l'articolo 5 non proponendo lo stralcio. Sono d'accordo nel merito e so che una tecnica diversa, a mio avviso più razionale, ci porterebbe a prolungare la soluzione del problema ed io oggi non intendo assumermene la responsabilità. Spero che non me ne voglia, signor Ministro, se sono stato chiaro, ma credo che il contributo maggiore di collaborazione consista in queste indicazioni.

Per quanto riguarda la parte relativa alla razionalizzazione del settore siderurgico, le dico subito che sono d'accordo e ne motiverò in termini profondi la ragione, richiamando quello che è il contesto unitario, anche l'esperienza dell'articolo 20 della legge n. 46 del 1982, cercando di capire la filosofia di questo nuovo sistema di incentivi, tentando di vincolare per quanto è possibile nell'ambito dell'attuale normativa le esigenze evidenziate dal senatore Consoli, dal relatore, ai fini del discorso relativo ai contributi per i nuovi investimenti.

Credo che nella sostanza la disciplina sia valida.

Ripeto: anche se è chiaro che non si può porre una pregiudiziale ideologica di contrarietà all'esame e agli eventuali emendamenti, sarei molto perplesso a procedere a modifiche, perchè credo che in pratica non sarà possibile trovare soluzioni idonee, dovendo, in sostanza, muoverci tra riferimenti internazionali, tra regolamenti comunitari...

CONSOLI. Non per tutti i settori. Per quello dei tubi, ad esempio, questi limiti esterni non esistono.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* C'è quello che viene chiamato il «codice degli aiuti».

MARGHERI. Ci vincola perchè impedisce una delibera del CIPE? Questi non sono altro che paraventi, dietro ai quali passa di tutto

PRESIDENTE. Parlerò tra poco di ciò.

Laddove, poi, si possa arrivare a determinare maggiori spazi per poter ottenere maggiori controlli ed un migliore coordinamento senza rivedere la normativa, penso che a tale fine possano essere usati altri strumenti, ugualmente impegnativi, che il Regolamento consente.

Personalmente sono per l'urgenza perchè sono convinto che questa parte del provvedimento è realmente volta a razionalizzare un settore che permane in una situazione di crisi rilevante nell'economia di un paese industriale avanzato, che deve affrontare nodi scottanti, che deve rapidamente mettersi in regola sul piano dei riferimenti comunitari e che, fra l'altro, deve cogliere l'occasione per risolvere questi problemi per contribuire all'auspicato passaggio alla fase due della nostra politica industriale, alleggerendo – come oggi è richiesto – il complesso delle industrie di base.

Per questi motivi sono evidenti l'urgenza e l'indilazionabilità di procedere. Il Senato, da questo punto di vista, ha le carte in regola. Il provvedimento è stato assegnato il 10 maggio a questa Commissione e nello stesso giorno è stato nominato il relatore, che ringrazio per essersi subito messo all'opera. Il 16 maggio, primo giorno utile nella programmazione dei lavori dell'Aula e della nostra Commissione, il relatore è stato in grado di riferire, i pareri sono stati subito acquisiti ed oggi il provvedimento è al nostro esame in sede deliberante, grazie alla volontà di tutti i Gruppi.

L'aspetto a mio avviso più importante del provvedimento è che questo complesso di norme, nel sommarsi degli aspetti finanziari, sociali, occupazionali e produttivi, concreta uno strumento di tipo orizzontale, che interviene in tutto il territorio nazionale sul settore maggiormente in crisi. Il discorso si rifà al superamento della precedente impostazione, quella relativa ai cosiddetti bacini di crisi. Questa soluzione è la più valida, a mio avviso, perchè l'ipotesi che di fatto avrebbe potuto determinare una confusione tra il criterio settoriale e quello territoriale, avrebbe anche creato effetti distorcenti nel mercato, ai danni di imprese, anche sane, di settori diversi da quello in crisi ma che rientrassero nelle aree di crisi.

Di qui la tesi, da noi accolta e che vediamo affermata in maniera valida e molto ben articolata in questo provvedimento, di una legge di tipo orizzontale che intervenisse su tutto il territorio nazionale. Ovviamente, tra i quattro settori maggiormente in crisi – cantieristico, petrolchimico, minerometallurgico e siderurgico – non si poteva non partire da quello che si trova in maggiori difficoltà per i motivi che sappiamo, per i vincoli internazionali, per l'esigenza e l'urgenza più pressanti. Senza contare che si va a costituire, per la parte normativa relativa agli aspetti lavoristici come a quelli riguardanti le varie agevolazioni, un precedente molto utile per la nostra legislazione, anche ai fini del risanamento degli altri settori.

Prendendo in esame la situazione nel contesto comunitario, c'è da ricordare che la crisi della siderurgia è caratterizzata da un decennio da alti e bassi, sia in Italia che nel resto dell'Europa. È quindi ragionevole prevedere che lo squilibrio dei settori si protrarrà, almeno nel medio termine, e ciò tanto per la grave crisi dei principali settori utilizzatori, quanto per la presenza di una forte sovracapacità produttiva, dovuta anche al deteriorarsi di posizioni che emergono nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Non dobbiamo però rinnegare la validità delle scelte di ieri, della prima fase, quelle – per intenderci – che prendemmo in considerazione anche nel confronto con il Governatore della Banca d'Italia, quando avemmo un giudizio positivo in ordine a quelle stesse scelte e ai grandi interventi sul piano dell'industrializzazione di base. In sostanza, sono state create le premesse dello sviluppo economico del nostro paese.

Oggi il contesto è diverso; oggi c'è il prob1ema di gestire il difficile passaggio dalla fase 1 alla fase 2.

VOLPONI. E poi alla fase tre, alla quattro e via di seguito.

PRESIDENTE. Questo non lo posso prevedere come lei che è uno scrittore ed ha una fantasia molto più fertile della mia.

Voglio dire che gestire questo passaggio non è facile e che questo provvedimento è un contributo utile. La CEE ha indicato dei criteri da seguire affinchè la struttura produttiva della siderurgia europea dopo il 1985 sia adeguata alle necessità della politica comune. Anche l'Italia deve adottare, come si sta facendo, una serie di impegni per il risanamento economico del settore.

La direttiva CECA n. 2320, nota come «codice degli aiuti», vincola i singoli Governi, nella erogazione dei fondi alle imprese, alla condizione che vi sia una riduzione della capacità produttiva e che non vi sia discriminazione tra aziende pubbliche e private. Sul piano dei numeri, questo si traduce per il nostro paese nell'impegno ad approntare, entro il 31 dicembre 1985, una riduzione della capacità produttiva di 5.834.000 tonnellate, di cui 3.800.000 a carico delle imprese a partecipazione statale.

Qui, evidentemente non possiamo ignorare l'esperienza dell'articolo 20 della legge n. 46. Una prima fase di razionalizzazione del settore siderurgico privato è stata in effetti realizzata nel nostro paese mediante la concessione di contributi per 500 miliardi, che ha consentito lo smantellamento di circa 10 milioni di tonnellate di capacità produttiva

da parte di 58 imprese La Camera dei deputati ha già avuto un preciso rendiconto della gestione dello strumento dell'articolo 20. Mi auguro che tale rendiconto perverrà rapidamente anche a noi; lo esamineremo, comunque, e non si può negare che un contributo allo smantellamento ha avuto luogo, anche se oggi si pone l'esigenza di procedere in un quadro di smantellamenti maggiormente equilibrati. Di qui passiamo a considerare la *ratio* della filosofia del nuovo sistema degli incentivi. Data la necessità di effettuare ulteriori riduzioni di capacità produttiva, è bene collegare il sistema degli incentivi non ai soli impianti di laminazione, ma anche ai forni fusori ad essi collegati. Ciò potrà consentire, appunto, smantellamenti più equilibrati di linee produttive complete. Ed in questa ottica ammette anche il collegamento interaziendale. Ovviamente tralascio l'esame dell'ammontare degli incentivi, anche perchè l'ha già fatto egregiamente il relatore, sottolineando soltanto l'utilità di una tale previsione. Al medesimo obiettivo di razionalizzazione di tutto il settore siderurgico nazionale mira anche l'introduzione di un regime di indirizzo nella cessione dei riferimenti o quote di produzione, che altro non sono che le autorizzazioni della CECA rilasciate a ciascuna impresa per la produzione di una determinata quantità di acciaio. Una vigilanza su questo mercato, che è a base comunitaria, è utile al fine di accertare che gli scambi vengano regolati in conformità alle esigenze del paese di politica industriale ed occupazionale. Non si tratta, comunque, dell'instaurazione di un nuovo regime autorizzatorio che ponga vincoli alla libertà operativa degli imprenditori. Nel quadro di questa stessa esigenza di accertamento di una organica politica industriale vi è l'istituzione di un unico canale di trasmissione delle comunicazioni che le imprese siderurgiche devono effettuare alla CECA su produzione e capacità produttiva. Tale canale è il Ministero dell'industria, che fungerà quindi da tramite con la CECA. Ciò non può essere sufficiente, senatore Consoli, sul piano della programmazione, ma ritengo lo sia sul piano dei controlli. Il senatore Consoli ha contestato sia la programmazione che il controllo e possiamo cominciare con il dire che non è vero che il controllo mancherà, perchè noi attraverso questo sistema, questo canale, saremo in grado di poterlo eseguire.

MARGHERI. Gli elenchi che il ministro Altissimo ha portato alla CEE, a Bruxelles, per trattare, come riferiscono le gazzette nazionali e come lo stesso Ministro ha detto in Parlamento, sono stati modificati quattro o cinque volte. Cioè, il Ministro ha invitato i privati a fare bene i conti, ma questo si sarebbe potuto evitare se vi fosse stata una macchina di controllo presso il Ministero. La storia dimostra che il Ministero non è in grado di fare i conti.

PRESIDENTE. La sua interruzione è utile per chiarire che io non sto dicendo che noi potremo arrivare ad una rigorosa impostazione di programma, ma per lo meno potremo arrivare a conoscere con esattezza quello che si trasmette alla CECA, sia in ordine alla produzione, sia in ordine alla capacità produttiva e, a differenza di ciò che avveniva prima, tutto ciò avverrà attraverso il canale del Ministero dell'industria, il quale, ovviamente, controllerà, verificherà e porterà in

Parlamento le varie situazioni, quanto meno quando noi lo chiederemo, per cui una sorta di conoscenza di ciò che avviene la potremo acquisire.

URBANI. Le esperienze passate dei controlli esercitati dal Ministero in determinati settori hanno sempre dimostrato l'inesistenza di un impianto, all'interno del Ministero stesso, per esercitare qualsiasi controllo penetrante.

PRESIDENTE. Questo è un discorso aggiuntivo, che non riguarda la normativa legislativa in esame. Mi auguro che il Ministro si organizzerà per poter esercitare il controllo che la legge gli affida. Non è questa la sede per occuparci del problema.

Vorrei ora parlare dei contributi in conto interessi. La riqualificazione del settore non passa solo attraverso contributi allo smantellamento, ma comporta anche interventi diretti al risanamento finanziario delle imprese. Con questa logica il disegno di legge prevede la concessione di contributi in conto interessi fino ad un massimo di 10 punti percentuali, realizzando una attenuazione del costo delle esposizioni debitorie delle imprese, anche se sono solo le esposizioni debitorie a medio termine. Io credo non poteva restare fuori da questo discorso di razionalizzazione il settore dei tubi, per quanto si tratti di un prodotto non sottoposto alla disciplina comunitaria. La crisi del settore è sotto gli occhi di tutti ed ha ingenerato un forte squilibrio fra domanda ed offerta. Il mercato va riportato a condizioni più equilibrate, mediante riduzione di capacità produttiva e quindi soppressione di impianti. Di qui la previsione di contributi per gli smantellamenti, non potendosi imporre dette riduzioni in modo costrittivo.

Per quanto riguarda il discorso relativo alla programmazione direi che mentre un piano siderurgico nazionale vero e proprio mi potrebbe spaventare, invece qualcosa di più puntuale in ordine a come procedere sul piano del programma ritengo che potrebbe più opportunamente essere messo allo studio da parte del Ministero.

Un ultimo aspetto, sul quale è ampiamente intervenuto il senatore Romei e del quale desidero sottolineare qualche risvolto quale è quello sociale e sindacale, è l'istituto del prepensionamento, uno dei due cardini del provvedimento, a parte le agevolazioni e gli incentivi. L'adozione di una tale misura, che è e rimane eccezionale, si spiega con le proporzioni eccezionali della crisi che ha colpito il settore siderurgico.

Si tratta quindi di una misura che merita alcune considerazioni. Innanzi tutto il prepensionamento è concesso su domanda e mira alla duplice finalità di alleggerire i vincoli occupazionali delle imprese sia a partecipazione statale che private (come abbiamo voluto in quel provvedimento orizzontale che invocammo superando altre concezioni precedenti e che gioca su tutto il territorio nazionale) e quello di garantire una pensione adeguata alle maestranze che escono dall'attività lavorativa, riconoscendo loro una fonte di reddito che avrebbero ottenuto se fossero stati collocati a riposo per limiti di età.

Una seconda considerazione di ordine più generale riguarda la tendenza globale in atto al ridimensionamento occupazionale, conse-

guente soprattutto ai grandi processi che dobbiamo portare avanti sul piano della innovazione. Dobbiamo realisticamente tener presente che lo sviluppo, anche quello occupazionale, avviene nel terziario avanzato e quindi i settori industriali maturi dovranno essere risanati e resi più vitali e, per poter far questo, devono essere ridimensionati sul piano occupazionale. Di qui l'esigenza di adottare misure adeguate sul piano sociale che possano ammortizzare questa operazione così difficile. Ecco quindi il consenso e la valutazione positiva a questa impostazione e articolazione.

Una terza considerazione è relativa agli oneri finanziari del prepensionamento. Non risponde tanto a quanto è emerso in questa sede ma a quanto è emerso fuori dal Parlamento, che pure è molto importante. Questo provvedimento in realtà non comporta oneri aggiuntivi ma semplicemente sostitutivi, nel senso che alla cassa integrazione guadagni si sostituisce la pensione anticipata. C'è quindi da sottolineare che si tratta di una transazione di spesa tanto che è previsto uno storno di conti tra la cassa integrazione guadagni e il fondo pensioni; il lavoratore che chiede il prepensionamento è un lavoratore che comunque, bisogna ricordarlo, sarebbe stato posto in cassa integrazione.

Per quanto riguarda il discorso degli investimenti sono anch'io fortemente preoccupato e mi associo alla esigenza, già avvertita dal relatore, di vincolare nel modo più cogente questo discorso anche alla nuova occupazione, perchè il prepensionamento non esaurisce il tema dei risvolti sociali e occupazionali del provvedimento. Non a caso nel disegno di legge, articolo 2, comma secondo, si inseriscono quote differenziate di contributi per coloro i quali realizzano investimenti nelle stesse aree in cui, avvenendo la demolizione degli impianti, sono maggiori i contraccolpi occupazionali e gli effetti indotti negativi sul piano sociale. Non possiamo prescindere dalla esigenza che questo avvenga nella maniera più completa, sia pure nel rigoroso rispetto di quella norma inserita nell'articolo 2 relativa al Mezzogiorno. Questi investimenti hanno infatti lo scopo di riassorbire parte della disoccupazione venutasi a determinare per effetto della crisi del settore. Si tratta indubbiamente di un punto molto delicato che merita, concordo col relatore, attenzione particolare specie in sede di verifica degli investimenti. Con ordini del giorno e con iniziative parlamentari, senza arrivare ad una modifica del testo (che tra l'altro, nella difficile situazione del Parlamento, potrebbe non facilmente essere apportata) dovremmo vincolare il Governo a far sì che questi investimenti possano determinare anche nuova occupazione in quelle zone ove si è determinata la situazione relativa al prepensionamento.

Concludo esprimendo un giudizio sostanziamente positivo sulla organicità del provvedimento, a parte quanto ho detto in ordine all'articolo 5. Il provvedimento dà un contributo alla soluzione di problemi cogenti e caldi sul piano economico, produttivo e sociale; con questa normativa si potranno risolvere situazioni importanti nel paese, come quella dell'Italsider di Genova e altre, affrontando costi sociali che pure esistono ma che non sono cosi drammatici e non creano le «Lorene» o altri episodi che abbiamo visto esplodere in situazioni di

crisi siderurgica di paesi a noi vicini. Tra l'altro questo crea le condizioni per poter far sì che le nostre imprese siderurgiche, e quindi il nostro paese, possano mettersi in regola con la CEE dando il contributo anche a quelle capacità produttive che si potranno discutere in sede CEE ma non si possono ignorare in sede nazionale.

C'è inoltre, nella organicità di questa parte del provvedimento, un modo di affrontare la situazione in maniera non disgiunta, ma finalizzata a un discorso più vasto. Non citerò di nuovo la «fase uno» e la «fase due»; dirò solo che questo mi sembra il modo più valido per affrontare la crisi nel settore siderurgico, in maniera non disgiunta da quella necessaria visione di politica industriale verso la quale dobbiamo arrivare anche con più adeguati strumenti legislativi.

LEOPIZZI. Farò un intervento breve perchè, per quanto riguarda le considerazioni relative all'articolo 5, ritengo che quanto detto da Lei, signor Presidente, e da altri colleghi sia stato oggetto di attenta meditazione da parte del Governo.

Credo che l'urgenza di approvare il disegno di legge in esame si evinca proprio dal fatto che ci è stato assegnato in sede deliberante e che questa sede ci è stata riconosciuta dalla Presidenza del Senato d'accordo con tutti i Gruppi presenti in questa Commissione.

È certo che il disegno di legge crea dei momenti di perplessità soprattutto per quanto riguarda il discorso del prepensionamento; ma credo che non si possa ritenere che tutti i Ministri dell'industria dei paesi europei che hanno adottato questo provvedimento siano da considerare degli sciagurati. Evidentemente altre soluzioni di fatto non sono state trovate o ritenute possibili, per cui credo che il disegno di legge che stiamo esaminando - ripeto ancora una volta, escluso l'articolo 5, circa il quale abbiamo detto e ci auguriamo che il Governo non ripresenti più disegni di legge che mescolino argomenti di tipo diverso - credo che vada apprezzato, soprattutto perchè c'è un impegno che, a mio avviso, nel futuro possiamo attuare dei coordinati interventi nella politica industriale. Dichiaro fin da ora, invece, di astenermi sull'ordine del giorno presentato dai senatori Romei e altri, il quale impegna il Governo a far sì che determinati contributi vengano utilizzati nelle zone dove certi smantellamenti vengono effettuati. Mi astengo e non voto contro perchè voglio augurarmi che questi investimenti siano solo fatti se creeranno occupazione e profitti e non nuove perdite, interrompendo così una spirale senza fine che tutti a parole chiediamo non avvenga più. Voglio anche ricordare, e lo ricordo a me stesso, come in anni non sospetti, cioè negli anni Cinquanta, Ernesto Rossi sosteneva che a volte il prepensionamento poteva essere utilizzato proprio per bloccare il moltiplicarsi di deficit via via crescenti. E io credo, col travaglio che ognuno di noi prova nel pensare a persone che a 50 anni vengono esclusi da un circuito produttivo, che un attento esame possa far sì che si riconosca, come diceva il senatore Fontana nella sua relazione, utile il disegno di legge che ci è stato proposto. Mi pare poi unanime il riconoscimento della necessità di approvare con urgenza il disegno di legge, senza quindi apportare modifiche al testo pervenuto dalla Camera.

PRESIDENTE. Il relatore, insieme con altri senatori, ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 695 contenente norme per la razionalizzazione del settore siderurgico,

premesso che:

il disegno di legge, nel prevedere al secondo comma dell'articolo 2 e al primo comma dell'articolo 4 contributi alle imprese siderurgiche che realizzino, previa riduzione della capacità produttiva, investimenti compatibili con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983 n. 19, convertito nella legge 21 marzo 1983 n. 87, o in altri settori industriali o in attività di servizio alla produzione industriale, non detta alcuna normativa tesa a disciplinare la localizzazione di tali nuovi investimenti;

la riduzione di capacità produttiva determinerà, in termini diretti ed indotti, un pericoloso depauperamento di intere zone industriali,

impegna il Governo: a provvedere, dando le necessarie istruzioni, a che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nell'esaminare le domande ammesse a contributo ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 e al primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge in esame, provveda anche a verificare il reimpiego del contributo stesso, che dovrà essere utilizzato da parte delle imprese beneficiarie – con esclusione di quelle che realizzino i nuovi investimenti mediante accordi interaziendali – per investimenti da effettuare nella stessa zona ove è stata attuata la riduzione di capacità produttiva e in settori industriali o dei servizi comunque coerenti con la vocazione specifica del territorio interessato.

A tal riguardo le domande di ammissione dovranno contenere anche dettagliata relazione sulla ubicazione dei nuovi investimenti ed il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato potrà avvalersi dei controlli previsti dal terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito nella legge 21 marzo 1983, n. 87».

(0/695/1/10) FONTANA, PETRILLI, ALIVERTI, ROMEI Roberto, FOSCHI, PACINI

Prego il relatore di illustrarlo.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Vorrei precisare il contenuto di questo ordine del giorno, anche in riferimento alle dichiarazioni del vicepresidente Leopizzi. Noi abbiamo giudicato, anch'io nella mia relazione, troppo generico il rapporto fra investimenti e territorio. Comunque, essendo d'accordo, come detto dal Presidente, sull'urgenza e quindi sull'impossibilità di una terza lettura, ho ritenuto raccogliere nel documento alcune questioni. Esso, però, non si riferisce a tutto l'articolo 2 e all'articolo 4, ma al momento del contributo riferito alle aziende singole e non agli accordi interaziendali. Esempio: se lo smantellamento avviene in una zona per una azienda singola credo sia importante l'impegno per il Governo affinchè gli investimenti avvengano in quella zona non per perdere altri soldi, ma perchè riteniamo che l'impoverimento di quella zona deve avere un contributo da questi

investimenti. Attraverso gli accordi interaziendali c'è la possibilità di orientarsi verso altre zone: infatti il terzo comma dell'articolo 2 si riferisce proprio alla zona del Mezzogiorno. Pertanto, l'articolo si riferisce alle industrie siderurgiche produttrici di tubi che vengono impegnate nella zona; il collegamento col territorio è riferito a quella norma inserita dalla Camera dove si parla di attività di servizio; penso che questo sia un grosso incentivo per le industrie siderurgiche e dei tubi, anche se, a mio avviso, ciò andava meglio precisato.

Si dice che le norme CEE impediscono un allargamento di queste tecniche, ma penso che un ordine del giorno che tenga presente un allargamento per quanto riguarda questi termini sia positivo.

Questi sono un po' i problemi che ho cercato di sollevare con questo ordine del giorno.

URBANI. Sulla questione che è stata sollevata dal collega Fontana il Governo dovrebbe darci un chiarimento.

La mia interpretazione è che quell'articolo ha un significato abbastanza chiaro e cioè che gli interventi (che sono interventi agevolati e privilegiati) avvengono in quelle aree in cui, in base all'articolo 1, si verificano fatti di smantellamento di industrie siderurgiche e assimilate.

Questa misura mi pare vada bene in quanto ha praticamente eliminato la primitiva idea relativa ai bacini di crisi.

Quello che dice il collega Fontana però, se non ho capito male, mi pare aprirebbe la possibilità – a seconda dell'interpretazione – che gli investimenti siano fatti attraverso gli accordi aziendali, di cui si parla, nelle diverse zone del paese, identificate da situazioni di crisi.

Io mi astengo da un giudizio. Però vorrei che su questo punto il Governo dicesse qual è la sua interpretazione, riservandoci noi in proposito, evidentemente, di esprimere un'opinione, successivamente alle informazioni e previsioni che ci fornisce il Governo.

PRESIDENTE. Penso che i quesiti posti nel corso della discussione possano trovare risposta nelle repliche del relatore e del Governo.

Poichè nessun'altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO